... uno di loro, vedendosi guarito,
tornò indietro lodando Dio a gran voce...

Omelia 9 ottobre 2016

Lc 17,11-19

p. G. Paparone o.p.

Abbiamo ascoltato questo racconto particolare riportato solamente da San Luca della guarigione fisica di dieci lebbrosi effettuata dal Signore; negli altri vangeli in realtà si parla solo di un lebbroso. Questo racconto ha un'importanza molto particolare per comprendere il contenuto della **fede** e della **salvezza**, che è qualche cosa di diverso dalla semplice guarigione fisica.

Come abbiamo ascoltato, Gesù è in cammino verso Gerusalemme e incontra dieci lebbrosi; o, meglio, dieci lebbrosi si avvicinano a Lui e rimangono a distanza, perché la lebbra era considerata una malattia "impura". Per questo motivo le persone ammalate non potevano frequentare gli altri uomini e se ne stavano a distanza; anche nei villaggi erano separati, un po' reietti (abbiamo paura noi oggi di queste malattie, figuriamoci a quei tempi...).

Avendo evidentemente sentito parlare di Gesù, che era un grande taumaturgo, si rivolgono a Lui nella loro disperazione; sono, infatti, dei disperati, non hanno alternative né soluzioni.

Forse, avranno detto: sta passando Gesù, quel famoso uomo che compie miracoli (forse questo è un racconto ulteriore rispetto a quello della guarigione dell'altro lebbroso, riportata nei vangeli).

Magari, erano venuti a conoscenza della guarigione di quell'altro lebbroso e si avvicinano a Gesù apostrofandolo (è significativo anche il modo con cui si rivolgono a Lui): **Gesù maestro, abbi pietà di noi.**

Si rivolgono, quindi, a Gesù uomo, a Gesù maestro, all'uomo straordinario che ha questo potere.

Gesù li vede da lontano e dice loro: *andate a presentarvi al sacerdote.*

Ecco, **questo è già un primo passaggio nel cammino della fede.**

Gesù non fa niente apparentemente: non li tocca, non compie un rito; dice semplicemente "andate a presentarvi al sacerdote", perché il sacerdote doveva certificare che essi non erano più impuri, e, quindi, potevano rientrare nella vita normale quotidiana, nel consesso umano.

E questi malati hanno **fiducia** nel Signore, nella sua parola.

Mentre, abbiamo ascoltato nella prima lettura che c'era stata un po' di difficoltà iniziale da parte di questo lebbroso venuto dall'estero perché aveva sentito dire che c'era in Israele un profeta capace di guarire dalla lebbra.

A quest'uomo il profeta aveva detto di andare nel fiume e bagnarsi nell'acqua; ma, all'inizio, Naaman "contesta" quest'indicazione, affermando che l'acqua c'era anche nel suo paese, che senso aveva venire da lontano solo per fare un'abluzione normale in un fiume...

Poi, un suo servo lo convince ed egli fa un atto di fiducia nella potenza della persona che gli sta di fronte.

La guarigione, quindi, avviene attraverso quest'atto di fiducia; ciò che guarisce, in questi due casi, è solamente la fiducia interiore nella potenza di Dio; l'acqua del fiume non ha nessun potere in sé.

*... uno di loro, vedendosi guarito,
tornò indietro lodando Dio a gran voce...*

Omelia 9 ottobre 2016

Lc 17,11-19

p. G. Paparone o.p.

Nel passo del Vangelo di Luca non c'è nemmeno l'acqua, non c'è nulla; **viene messo in evidenza in modo ancora più forte come la guarigione dipenda dalla fiducia incondizionata che concedi a colui che ti invita a compiere questo gesto.**

Riassumendo: nella prima parte del racconto abbiamo la guarigione fisica di questi dieci lebbrosi attraverso un loro atto di fede. Se si fosse voluto solamente mettere in luce il potere taumaturgico di Gesù, il racconto sarebbe terminato con la guarigione dei lebbrosi.

Invece, **il racconto continua con una seconda parte che è la più importante**, alla quale la prima è propedeutica.

Dei dieci lebbrosi risanati, nove se ne vanno per la loro strada; uno solo invece torna da Gesù: *uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù per ringraziarlo...era un Samaritano.*

Allora, Gesù, vedendo che questo Samaritano era ritornato a rendere lode, mentre gli altri se n'erano andati, afferma: *non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio?*
E, poi, dice a questo lebbroso guarito, che era ai suoi piedi: **alzati, la tua fede ti ha salvato.**

Qui, dunque, **c'è un'altra fede, diversa da quella della prima parte, ed è una fede che scaturisce dalla consapevolezza di avere incontrato Dio.**

Mentre, gli altri lebbrosi mondati, probabilmente, hanno pensato di avere incontrato il taumaturgo, l'uomo capace di compiere gesti straordinari, hanno finalmente risolto il loro problema e, quindi, si sono immessi nella vita "normale" di tutti gli uomini, dimenticandosi in qualche modo, oppure non comprendendo quello che era avvenuto realmente.

Essi rimangono semplicemente sanati nel loro corpo, **ma non rimangono sanati nella loro anima. Non ottengono una salvezza intesa come modalità di vivere una vita vera, autentica in relazione con Dio.**

Perché?

Perché non hanno capito fino in fondo ciò che era loro successo.

Invece, questo lebbroso, questo samaritano, lo straniero, che cosa fa?

Nei Vangeli, molto spesso viene messo in risalto il fatto che chi accoglie Gesù, chi fa un'esperienza vera di salvezza, sono coloro che umanamente sembrano in apparenza i più lontani: peccatrici, ladri, prostitute, in questo caso un samaritano che era un eretico – oggi potrebbe essere un valdese, un luterano o un evangelico...

Il racconto è bellissimo: *vedendosi guarito...*

Ma gli altri non si sono visti guariti?

Che cosa vuol dire San Luca?

*... uno di loro, vedendosi guarito,
tornò indietro lodando Dio a gran voce...*

Omelia 9 ottobre 2016

Lc 17,11-19

p. G. Paparone o.p.

Che quel lebbroso, vedendosi guarito, ha cominciato a far funzionare il cervello!

Egli ragiona, si chiede: ma cosa mi è successo? Come è possibile? Ma, allora quell'uomo....

Ha fatto il passaggio: *vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio e ringraziando!*

La *salvezza* che questo lebbroso ha ottenuto è proprio questa: rendersi conto di avere incontrato Dio e, quindi, lodarlo e ringraziarlo.

Probabilmente, aveva cercato di vivere una vita nuova, diversa, non semplicemente basata sul benessere materiale, fisico, bensì fondata su una relazione vera, autentica e profonda con Dio.

Difatti, Gesù gli dice: *la tua fede ti ha salvato.*

Vale a dire: **questa fede di riuscire a leggere la presenza di Dio in un segno materiale avvenuto.**

Questa fede, capace di dar lode a Dio e ringraziarlo per il suo beneficio, ha introdotto questo lebbroso in un modo nuovo di vivere; cioè, da quel momento egli avrà cominciato a vivere alla presenza di Dio, lodando e ringraziando: *questa è la salvezza!*

Salvezza questa che è diversa dalla semplice guarigione fisica, lo ripeto.

Quanti di noi, forse, cercano da Dio solamente la guarigione fisica? (Intendendo non solamente la guarigione dalla malattia, ma anche la soluzione dei nostri bisogni materiali).

Molti di noi, forse, nella propria vita hanno avuto anche il dono, la grazia di veder risolti alcuni problemi, alcune situazioni difficili e dolorose; ma, forse, si sono dimenticati di iniziare una vita nuova, una vita vera...

Tante volte anche noi ci siamo imbattuti in alcune persone che hanno fatto un'esperienza di Dio, hanno avuto un sostegno, un conforto, hanno ottenuto un qualche cosa e, poi, sono ritornate nel loro mondo, hanno cominciato a non pensare più a Dio, si sono riallontanate da Lui.

A che cosa è servita la guarigione?

A che cosa è servita quell'esperienza? Quel momento di benessere, di gioia, di pace?

A poco!

Ecco, ritengo che noi possiamo dire di essere tra quelle persone che invece hanno constatato e riflettuto; ieri, parlavamo dell'entusiasmo che, con il passare del tempo, si spegne...

Perché ciò accade?

Perché ritorniamo di nuovo nel nostro mondo, nella nostra vita; forse, dimentichiamo che siamo stati rigenerati, rinnovati, e che **la salvezza consiste nel vivere ogni giorno alla presenza di Dio lodandolo e ringraziandolo!**

*... uno di loro, vedendosi guarito,
tornò indietro lodando Dio a gran voce...*

Omelia 9 ottobre 2016

Lc 17,11-19

p. G. Paparone o.p.

Non perché ogni giorno succede qualche cosa di nuovo lo si loda e lo si ringrazia, ma perché un giorno abbiamo avuto il dono di incontrarlo, di accoglierlo, abbiamo avuto la possibilità di fare esperienza del suo amore!

Nella Scrittura si parla del “memoriale”, anche l’Eucaristia è un “memoriale”: ricordate che cosa ha fatto Gesù per voi, ricordate che cosa fatto Gesù per l’umanità...

Ricordiamo, facciamo memoria di quello che Dio fatto per noi.

È solo questa memoria viva che è capace di illuminare le fatiche, le difficoltà, i travagli del vivere quotidiano.

Solo questa memoria viva, accompagnata dalla lode e dal ringraziamento anche nei momenti bui, può darci la forza di attraversare ogni avversità.

Il Signore afferma che il lebbroso è stato salvato non in un futuro lontano, remoto, ipotetico; è stato salvato in quel momento: la tua fede ti ha salvato, ORA!
Tu sei salvo!

Che cosa significa essere salvato, in quel momento?

Significa aver capito che Dio è passato nella mia vita!

Che Dio è intervenuto nella mia storia.

Aver capito che d’ora in avanti devo vivere nella lode e nella gratitudine!

Allora, noi siamo qui perché abbiamo capito che il Signore è la nostra forza e la nostra speranza; non so se c’è qualcuno in mezzo a noi che tuttora cerchi e non abbia ancora ottenuto queste guarigioni fisiche, ma esse sono secondarie, sono relative, servono a poco.

Ciò che è veramente importante è avere la certezza, la consapevolezza di avere incontrato Dio!

E, anche noi che siamo qui in questo momento, dovremmo dire: ma perché siamo qua?

E dovremmo risponderci: perché ho incontrato Dio!

Perché il Signore è passato nella mia vita e sono qui per lodarlo, ringraziarlo e camminare insieme a Lui.

Se abbiamo questa certezza, siamo entrati anche noi nella salvezza.

Allora, ringraziamo e lodiamo Dio per essere oggi qui alla sua presenza, e, se ancora abbiamo qualche dubbio, chiediamo al Signore nell’Eucarestia che allontani da noi qualsiasi tentennamento e dubbio, e che ci faccia vivere ogni giorno nella lode e nel ringraziamento.